

ANTOLOGIA  
DELLA  
LIRICA ALBANESE

Versioni e note a cura di

*Ernesto Koliqi*



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO  
MILANO MCMLXIII

L. 1200

BESIM BOKSHI

(1934)

## ESORTAZIONI DEL VECCHIO

È facile per noi —  
a basso prezzo noi abbiám comprato  
ogni mese della nostra esistenza.

E la vita, come avesse voluto assuefarci  
a ostacoli di favole paurose,  
ci trascinò dietro di sé  
con catene di carovane affamate —  
la vita che pur amammo.

È facile per noi —  
fin dalla culla pesa su noi l'ansia  
delle mammelle senza latte.

E la vita saggiò la nostra esistenza  
su dure rupi  
là, dove il cielo — come coperchio  
di ferro arroventato —  
aumenta l'ardore della nostra ultima sete, o  
[figlio.

È facile per noi —  
vedemmo ai tempi nostri l'uomo  
inghiottire la propria testa piena di sogni.

E la vita ci trascinò  
sulla strada dei mercenari  
a custodire gli harem del Sultano —

lasciando ai familiari  
una crosta di pane stantio  
da intingere nella salamòia,  
nella salamòia dei tristi bisogni.

È facile per noi —  
presto noi ci aggrinziamo  
per le imprecazioni delle mammelle senza latte.

## II

Lascia la primavera  
che ti riempra del suo verde gli occhi:  
perché non è piacevole  
l'età in cui il tempo ti dimentica  
sui sentieri dell'autunno, o figlio.

Lascia la primavera  
che ti colori gli occhi:  
perché l'autunno ha i giorni  
sventati come le nuvole e lunghi  
come i dubbi dell'anima, o figlio.

Lascia...  
lascia la primavera  
che ti riempra del suo verde gli occhi.

MUHAMET KËRVESHI  
(1935)

## IL CANTO MORTO

Iersera,  
sono stato malato.

Iersera,  
in una qualche parte di me  
è morto il canto.

È morto il canto  
assetato di vita.

Oggi peso di più  
sulla bilancia del dolore,  
poiché in qualche parte di me  
grava la salma  
del mio canto.

## LA BISTRITZA

Sotto il gran diadema della notte  
fluisce la Bistritza sonnolenta.

Ieri notte i miei sogni giù dal ponte  
tutti nella Bistritza li ho gettati.

Solitudine i sogni ci alimenta,  
di sogni si alimenta solitudine.

Mi sento oggi leggero e come vuoto  
poiché sgombro del peso dei miei sogni.

Sotto il gran diadema della notte  
fluisce la Bistritza sonnolenta.

Fluisce la Bistritza ora gravata  
dal peso dei miei sogni.

ADEM GAJTANI  
(1935)

## CRONACHE DEL MIO VILLAGGIO

Le dita verdi del colle  
spezzano la luna-pagnotta,  
e gli astri,  
fiammanti figli del sole,  
s'assidono a cena:  
è questo un segnale per la Notte  
che svolge e stende i fluttuanti veli  
sul mio villaggio  
che desidera il riposo.

dopo aver deterso col dorso della mano  
Tornano i mietitori  
il sudore della fronte.  
Il pane  
(i granai degli occhi son colmi di grano!)  
il pane, sangue della vita,  
per oggi è guadagnato.  
Il sale lo compriamo  
e siamo larghi di cuore.  
Ospiti, la casa a voi rimane aperta,  
e, finalmente, d'ora in poi avremo sempre  
e pane e sale e cuore.

Non so che s'è messo il colle in testa:  
un copricapo di neve o un copricapo di nuvole?

Un astro — ecco al riparo di quel copricapo  
legge ai compagni  
la cronaca del mio villaggio.  
— Guerra... mostro nefasto  
vomitava morte e dolori...

« Aveva denti belli.  
Gli dissero: — Hai denti d'oro!  
E d'oro abbiamo bisogno —  
E glieli ruppero, glieli cavarono  
come chiodi da un tavolato... »

Non so che s'è messo il colle sulla testa:  
neve o nuvole? ma ecco  
il burrone...  
Rapisce il vento i bianchi copricapi —  
volano —  
si sparpagliano sui campi e sui prati;  
s'abbattono come fantasmi  
sui cigli del burrone.  
Bianco e verde.  
Nel burrone scorre un torrente di sangue.

« Uno fu sepolto  
vivo  
col capo all'ingiù...  
E fu trovato, così, il suo scheletro

ritto come un monumento  
col capo all'ingiù...  
Così lo trovò la Libertà! »

...Silenzio, solo il vento giocherella col granturco  
nei campi che circondano il mio villaggio  
come una collana la gola della giovinetta.

E questo tripudio di canti e di voci?  
Che son queste danze?  
Selman si sposa...  
Sfavillano sulla fronte delle giovinette  
arcobaleni di gioia.  
La raggianti dalla vita sottile  
si piega in due nel ritmo frenetico  
e le vibrano i muscoli delle membra  
come corde musicali, — danza...  
Le nacchere crepitano  
e ti sradicano l'anima dal corpo!  
Nova semente in questo campo nuovo  
si semina...

Largo! io porto il montone  
con due mele sulle corna a trivello,  
per l'olocausto augurale.

## GANIMETE NURA

(1935)

## CHI SONO IO

Gracile colomba  
che affronta impavida le asprezze del mondo —  
Compagna delle rondini  
che cercano tepor di nido —  
Cuore di lupa, orgoglioso di sé,  
che si sfoga dolcemente  
con gola di usignolo —.  
Chi sono io?  
Speranza della mia terra —  
Diavolo di quaranta code  
dinanzi al diavolo —  
Seme di future nascite  
e cenere di sigaretta aspirata —.  
Chi sono io?  
Coei che il tempo presente richiede che sia.

## OGGI HO GAMBE PER VIAGGIARE

Sono orologio al polso del viandante  
che batte le vie dell'ideale.  
Non ignoro i suoi viaggi ed egli sa i miei.  
Ora esco a caccia di volpi,  
ma non più sola.  
Viaggio con un raggio d'aurora sotto l'ascella.  
Viaggio per vedere  
come ammuffisce la frusta del gendarme.  
Prima non avevo gambe per viaggiare.  
Ora cammino come le lancette dell'orologio.

## PER TE, COMPAGNA...

### I

Io, maestra in un villaggio  
dove il sole si chiama sole, —  
guida d'anime sboccianti  
che còmpitano il sillabario. —  
Trenta scolare,  
trenta speranze, —  
credetemi, — trenta slanci  
di nostra gente  
verso la nuova vita —  
trenta sillabari  
con trenta mamme nel frontespizio  
che ninnano culle,  
trenta quaderni  
ricamati col nome incomparabile:  
mamma, mamma, mamma...  
Qui nasce e si culla il Domani!  
Oh, profumo di fiori  
che germogliano dinanzi alla finestra —,  
fiori imbevuti d'aurora!  
Dalle labbra che bruciano di un nuovo fuoco,  
m'esce veemente l'invito:  
— Compagna, marcia col ritmo  
del tuo tempo e slanciati nel mondo,

la capigliatura sciolta al vento,  
e un giorno di vita  
ad ogni tuo capello appendi.  
Dimentica quel che fosti ieri.  
Dichiara al mondo: — « Sono aperta al Domani,  
sono pura espressione d'un mondo nascente ».  
Procedi ardita!  
Lascia dietro di te l'oscuro passato:  
sciogli la chioma nella luce  
e prendi sugli omeri il nuovo fardello.  
Fa', d'ogni tua ora, un secolo  
se vuoi che la vita ti sia  
specchio di libera rinascita.

## II

Per te, compagna,  
cammino d'aurora in aurora  
e tu, reclusa, vegeti  
in una molle clausura  
dietro le grate tarlate d'una dimora  
che la barbarie ha cinto di mura —  
Con voce amica t'esorto:  
— Esci dalle antiche tenebre  
nella viva luce del mattino.  
Temi forse la gioia che illumina la fronte  
a chi spezzò le grate delle folli usanze?

Non importa, compagna, non importa.  
Ma almeno leggi in te stessa.

## III

Quando il sole ti cerca,  
non riparar la fronte con la mano, —  
non abbracciare i giorni di tua madre  
poiché essa non conobbe se stessa.  
Le speranze sono esseri crudeli,  
han per madre una lupa.  
Quando il raggio ti chiama per nome  
non chiudere la finestra.  
Apri il cuore al colombo e grida:  
— Eccomi!  
Il nuovo mondo attende il tuo volo.  
Togliti il velo, compagna,  
sgombra dal volto l'ombra del passato,  
compra a te stessa le nuove stagioni.  
Diritto guarda dinanzi  
e lascia le dita del piede  
muoversi libere  
dietro gli occhi che fissano  
il più lontano orizzonte.  
Per quanto hai di più caro,  
compagna,  
avviati al braccio delle altre tue eguali

e sappi ch'oggi il tuo valore  
è più alto dell'oro.

Alza arditamente lo sguardo chino,  
entra nella danza  
delle albe nuove.

## SAPIENZA

Colui che è più benefico della pioggia  
e più ricco del mare,  
che pesa più della donna gravida  
e non dice a se stesso — Io —,  
possiede lingua sapiente per ogni cosa.

FAHREDIN GUNGA  
(1936)

## LAMENTO

Terra, piangi a diretto; Terra, singhiozza.  
Terra, gemi come una belva, —  
poiché iersera è morto un contadino del mio  
[villaggio  
con le mani screpolate e il volto chiazzato dal  
[vaiolo  
e con la vigoria della sua giovinezza  
dispersa fra i solchi della vita.

Lo trasporteranno quattro omeri  
Lo trasporteranno quattro cuori  
Lo trasporteranno quattro compagni

arsi dal desiderio di lui,  
che col sudore della fronte estraeva  
il tesoro delle messi d'oro  
dal grembo verdeggiante della terra.

Ed egli — nella notte di ieri è morto...

Terra, piangi. Terra, singhiozza.  
Terra, lamentati e gemi  
come una belva —  
poiché oggi riceverai nel tuo grembo,  
inanimato,

il giovane contadino del mio villaggio.  
Oh, egli sempre t'ebbe a cuore, —  
a primavera aveva sete del tuo verde,  
in estate t'accarezzava amorosamente  
mentre scaturivano dalla sua bocca  
i voti augurali per il tuo grembo  
— salve, o Terra feconda!  
— salve, o Donatrice di pane!

Ed egli — iersera è morto...

« Oh!, odi tu il fluire delle nostre invocazioni?  
Oh!, l'eco del nostro lamento la odi tu?  
Oh!, il pianto l'odi dei nostri desideri  
che languono per mancanza di fiato? »

Iersera è morto un contadino del mio villaggio  
che sarà seppellito con le lagrime della vite  
stillanti, cristalline, — dalla vigna dell'angoscia

come da occhi  
che inverdiscono specchiando  
il verde del grano e delle foglie di primavera  
simili ai desideri della giovinezza...

...due occhi, assetati di lui,  
invano lo cercano fra i campi  
e, stanchi, stillano  
— desiderio e amore...

Le note vicende storiche del popolo albanese se da una parte dettero grande slancio alla letteratura orale, in particolar modo alla poesia, sfogo e sollievo di tempi calamitosi, impedirono dall'altra uno sviluppo culturale che servisse di base al sorgere d'una letteratura riflessa. L'insegnamento della lingua albanese era ostacolato, non soltanto dai fanatici e sospettosi dominatori ottomani, ma anche dalle mene di stranieri che, nutrendo mire espansionistiche sull'Albania, non desideravano il consolidamento di una sua coscienza etnica. Ma non le mancarono anche gli amici: fin dai primordi del secolo XIX un valoroso stuolo di scrittori stranieri attirarono l'attenzione degli studiosi sul folklore albanese in genere e in specie sulla suggestività dei canti popolari. Primo in ordine di tempo Lord Byron, che compose parte del suo *Childe Harold* in Albania e che, nelle note al secondo canto del suo poema, trascrisse, senza capirne una parola, « seguendo la pronuncia » (com'egli afferma) due canti popolari con versione molto approssimativa inglese allato, versione fatta probabilmente dai suoi due servi albanesi analfabeti.

Nella seconda metà dell'Ottocento una solerte schiera di studiosi, tra i quali anche albanesi e italo-albanesi, si occupa della storia, della lingua e della letteratura orale e riflessa d'Albania. Elenchiamo qui gli autori e le opere più significative in ordine cronologico: J. G. VON HAHN: *Albanesische Studien*, Jena - Wien, 1853-54; HYACINTHE HECQUARD: *Histoire et description de la Haute Albanie ou Guégarie*, Paris, 1858; DEMETRIO CAMARDA: *Appendice al Saggio di Grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Prato, 1866 e GIROLAMO DE RADA: *Rapsodie d'un poema albanese*, Firenze, 1866 (queste due ultime importantissime raccolte di canti albanesi e italo-albanesi, ispirarono come modelli alla maggior parte degli scrittori nella madrepatria e nella diaspora). Segui-

rono i volumi di poesia popolare dei raccoglitori albanesi: GIUSEPPE JUBANY: *Raccolta di canti popolari e rapsodie albanesi*, Trieste, 1871 e EFTIMIU MITKO: *Alvaniki Mellita*, Alessandria d'Egitto, 1878.

Con il *Manuale di Letteratura Albanese* di ALBERTO STRATICÒ (Milano, 1896) abbiamo un primo tentativo di ordinamento e valutazione artistica per quanto concerne la produzione letteraria d'Albania utilissimo soprattutto per una prima conoscenza della poesia popolare e colta degli Albanesi d'Italia. Raccolte e saggi si susseguono con ritmo accelerato fin dagli inizi del Novecento quando entra in lizza come raccoglitore e commentatore di canti tradizionali GIUSEPPE SCHIRÒ senior (*Canti sacri delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, 1907) di cui la copiosa raccolta di antichi testi orali e colti vide la luce soltanto nel 1923 (*Canti tradizionali ed altri saggi albanesi di Sicilia*, Napoli). Di grande pregio sono le raccolte: SPIRO DINE, *Valët e Dedit*, Sofia, 1908; VINÇENZ PRENUSHI, *Kangë populllore gegnishte*, Sarajevo, 1911; ANTONIO SCURA, *Gli Albanesi d'Italia e i loro canti tradizionali*, New York, 1912.

Nel 1925 JUSTIN RROTA pubblicò la sua *Letratyra Shqype* (Shkodër, 1925) che fece fare un deciso passo in avanti alla storia della letteratura albanese, malgrado la prevalenza del criterio morale su quello estetico nel vaglio delle opere. Invece ricchissimo di notizie d'ogni genere si presenta il volume *Popolo, lingua e letteratura albanese* di PAPAS GAETANO PETROTTA (Palermo, 1931). Dal 1930 in poi su riviste e giornali albanesi abbiamo molti saggi di critica letteraria nei quali si studiano gli orientamenti e l'apporto spirituale dei vari autori nonché lo stile delle opere. Nel 1937, in occasione del XXV anniversario dell'indipendenza d'Albania, s'inizia a Tirana, per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, la pubblicazione della collana *Visaret e Kombit* (I tesori della Nazione) di cui uscirono fino al 1941 cinque volumi nei quali si trova riunito il fiore della letteratura orale della gente alba-

nese. Nello stesso anno il KOLIQI pubblica la sua *Epica popolare albanese* (Padova, 1937) e qualche anno dopo vede la luce anche la pregevole opera in due volumi di Padre FULVIO CORDIGNANO: *La poesia epica di confine nell'Albania del Nord* (I vol. Venezia, 1943 e II vol. Padova, 1943).

Ma oramai monografie, saggi e studi critici, apparsi in vari periodici, fra i quali primeggiano le due benemerite riviste scutarine *Hylli i Dritës e Leka*, seguite dal giornale letterario *Illyria* di Tirana, aprivano la strada alla trattazione organica della storia letteraria. L'opera in due volumi *Shkrimtarët Shqiptarë* (Tirana, 1941) a cura di ERNEST KOLIQI, NAMIK RESSULI e KARL GURAKUQI offre un completo panorama dello svolgimento storico delle lettere albanesi, in cui autori e opere, passati al vaglio di un rigoroso metodo scientifico, cominciano a ordinarsi in una definitiva scala di valori estetici. Nel dopoguerra vi è stato un notevole incremento di studi letterari e il sorgere di una nuova scuola orientata verso i principi del realismo socialista. Citiamo le opere più rimarchevoli degli ultimi anni: GAETANO PETROTTA: *Svolgimento storico della cultura e della letteratura albanese*, Palermo, 1950; DHIMITËR SHUTERIQI: *Histori e Letërsisë Shqipe*, Tiranë, 1955; le diligenti raccolte di poesia popolare di GJERGJ KOMNINO (*Këngë populllore lirike*, Tiranë, 1955) e di QERIM HAXH-HASANI (*Këngë populllore legjendare*, Tiranë, 1955). Nel campo della critica letteraria risalta l'opera indefessa dell'albanologo tedesco MAXIMILIAN LAMBERTZ che da cinquanta e più anni coltiva gli studi albanesi arricchendoli di numerose opere e recentemente di una viva e colorita traduzione integrale dei 30 canti del poema *Labuta e Malcís* (*Die Laute des Hochlandes*, München, 1959) del Fishta. STUART E. MANN ha dato un lucido compendio della letteratura albanese e dei suoi sviluppi nella sua *Albanian Literature* (London, 1955) e pagine dense d'interessanti informazioni si trovano nell'opera *Albania* di STAVRO SKENDI (New York, 1956). Una diecina di pagine ha dedicato

ANDRÉ MIRAMBEL alle lettere d'Albania nella *Encyclopédie de la Pléiade* (*Histoire des Littératures*, vol. II, Paris, 1956). Ottimi saggi letterari contengono le riviste degli Albanesi in Jugoslavia « Jeta e Ré » e « Përparimi » edita a Prishtina. La rivista « Shêzjat » (Le Pleiadi) di Roma dal 1957 pubblica in albanese e in italiano studi di letteratura dei migliori scrittori albanesi della diaspora. Nel 1957 ERNEST KOLIQI pubblicò il volumetto *Poesia popolare albanese* (Firenze, 1957) e nel 1958 apparve nella collezione « Nuova Accademia » di Milano la *Storia della letteratura albanese* di GIUSEPPE SCHIRÒ junior dove, con notizie essenziali e chiarezza serena di esposizione, è presentata la letteratura albanese nella sua linea evolutiva dagli inizi alle odierne ultime manifestazioni.

L'*Enciclopedia Treccani* dedica poco spazio alla letteratura albanese (Vol. II, pp. 126-127) e nell'*Appendice* 1938-48 nulla aggiunge. La voce compilata da P. E. Pavolini è piena d'inesattezze sulle opere degli Italo-Albanesi ed ignora quasi totalmente l'attività letteraria degli Albanesi d'Albania.

|                |                           |          |      |
|----------------|---------------------------|----------|------|
| DE RADA:       | cfr. Enc. Treccani - Vol. | XII, p.  | 639  |
| FISHTA:        | » » » - »                 | XV, »    | 472  |
| FRASHËRI:      | » » » - »                 | XVI, »   | 32   |
| SCHIRÒ SENIOR: | » » » - »                 | XXXI, »  | 98   |
| VARIBOBA:      | » » » - »                 | XXXIV, » | 1006 |

## CENNI BIOGRAFICI

AGOLLI DRITËRO - È uno scrittore sulla trentina, nato nell'Albania meridionale. Seguace del realismo socialista, tratteggia con spontanea vena poetica paesaggi e scene di vita albanese. Il tono discorsivo, fluente e vivace, conferisce molta grazia ai suoi versi. Scrive in dialetto toscano (usato nel Sud dell'Albania) ed è assiduo collaboratore della rivista letteraria « Nëndori » (Novembre) edita a Tirana.

ASDRENI (pseudonimo di Aleks Sotir Drenova) - Nato a Drenova (prov. di Kortcha) nel 1872 e morto nel 1947 a Bucarest, dove passò la maggior parte della sua vita. Entra nel novero dei cantori del Risorgimento albanese, i quali con i loro versi ardenti di patriottismo incitavano i propri connazionali ad operare per liberarsi dalla secolare schiavitù ottomana. I suoi versi sono armoniosi, tecnicamente curati, ma spesso troppo da vicino ricalcano le orme della corrente poesia dell'ultimo romanticismo europeo. Opere: *Rreze Dielli* (Raggi di sole), *Endra e lotë* (Sogni e lacrime), *Psallme Murgu* (I Salmi del Monaco).

ASLLANI ALI (1884) - Nato a Valona, studiò a Costantinopoli, fu alto funzionario dell'amministrazione ottomana, prese parte attiva al movimento per l'indipendenza nazionale per cui subì condanne al confino e persecuzioni; più tardi rappresentò il Regno d'Albania come diplomatico a Trieste, a Sofia e ad Atene. Sente e sa rendere nei suoi scorrevoli versi di tono popolareggiante il colore e il fasto delle usanze di Valona. Ha creato il personaggio di *Hanko Halla* (Tirana, 1942), una dama della aristocrazia che non sa darsi pace innanzi alle mode occidentali che invadono e scombussolano il ritmo sereno della vita tradizionale. Con vivo umorismo, venato da un sottile rimpianto del passato, esprime per bocca di *Hanko Halla* le

sue intime apprensioni sul dannoso effetto che produce l'accettazione delle nuove idee quando queste non siano prima passate al vaglio delle autentiche esigenze spirituali della stirpe.

BERISHA LATIF - nato nel 1931 nel villaggio di Smrekovnica nel circondario di Vuciterna. Diplomatosi a Peja nel 1950, ora insegna nel Ginnasio albanese di Vuciterna. È albanese del Kosmet (cioè Kosova-Metochia, regioni albanesi incorporate nella Repubblica serba della Jugoslavia). Pubblica i suoi versi nella rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova), che esce a Prishtina in lingua albanese.

BOKSHI BESIM (1934) - Nato a Gjakova, attualmente studia filosofia nell'Università di Belgrado. Attraverso le luci prismatiche della più inquieta poesia moderna, vede i tradizionali aspetti della vita kosovara toccando spesso profonde corde umane.

CAMAJ MARTIN (1925) - Figlio di forte gente montanara del Dukagjin, dove meglio si è conservato il culto delle tradizioni etniche, alterna nella sua poesia tenui modulazioni di sensibilità umana con accenti di viva insofferenza nei riguardi delle viete usanze anacronistiche. Si riflette nella sua lirica il sofferto contrasto fra mondo arcaico e spirito moderno. Pubblicò due volumi di versi *Nji fyell ndër male* (Un flauto fra i monti, Prishtinë 1953) e *Kënga e vërrinit* (Il canto della pianura, Prishtinë 1954). L'ultima sua opera letteraria, il romanzo *Djella* (Roma, 1958) riscosse lusinghiero successo. In esso egli analizza con acume introspettivo la crisi spirituale dei montanari che si stabiliscono in pianura. È Lettore volontario di Albanese nell'Università di Roma.

ÇAÇI ALEKS - Nato nel 1916 nell'Albania meridionale, già noto come ispirato lirico anche prima del secondo conflitto mondiale. Le buone relazioni tra la Repubblica Po-

polare Albanese e di quella Cinese gli offersero l'occasione di soggiornare a lungo in Cina e di raccogliere le sue impressioni in una serie di liriche che non mancano di originalità. Ha svolto la sua attività poetica a cavallo fra due epoche: nella prima amò le forme metriche chiuse usate con diligentissimo stile, invece ora nella seconda preferisce i versi liberi. Ha pubblicato liriche in quasi tutte le principali riviste albanesi di prima della ultima guerra mondiale e del dopoguerra. Con Lasgush Poradeci può essere considerato uno dei più rappresentativi esponenti della poesia toska.

ÇAJUPI pseudonimo di *Andon Zako* (1866-1930) - Nato a Sheperi di Zagorja (Albania meridionale) e morto al Cairo in Egitto. Elegante traduttore in albanese delle favole di La Fontaine (Heliopolis, 1912?) e di scelte liriche dal sanscrito (Cairo, 1921), egli occupa un posto distinto nella poesia albanese per la sua raccolta di versi dal titolo *Baba Tomorri* (Cairo, 1902), dove con limpida fluidità di verso, sovente insaporito da una sottile vena di caustico umorismo, canta la patria, Eros, vicende di vita familiare e i ricordi della fanciullezza trascorsa in patria. Scrisse anche drammi e commedie, dov'è rimarchevole la spontanea vivacità del dialogo. I frammenti del suo postumo poema *Dhjat'e Vjetër* (Vecchio Testamento, Tirana, 1957) nulla di nuovo aggiungono alla sua produzione poetica anteriore.

DE RADA GIROLAMO (1814-1903) - Nato a Macchia Albanese (prov. di Cosenza) e morto a San Demetrio Corone, di cui la sua località natia è una frazione, è il primo cosciente risuscitatore e uno dei più grandi apostoli dell'idea nazionale albanese, alla quale dedicò la vita e sacrificò tutti i propri cospicui averi riducendosi nella vecchiaia a una squallida indigenza. Pubblicò a Napoli nel 1848 il primo giornale politico e letterario *L'Albanese d'Italia* dove per la prima volta compare, presentata nei

suoi vari aspetti, la questione della sua terra d'origine allora schiava della tirannide ottomana. Pure copiosa è l'opera albanologica sempre intesa a risvegliare l'interesse dei dotti e degli uomini politici europei per la causa della piccola nazione adriatica. Come poeta eccelle nel pregnante poemetto *Milosao* (Napoli, 1836) specie di diario lirico di un principe di Scutari del secolo XV, nei poemi *Serafina Thopia* (Napoli, 1836-1843), *Scanderbeccu i pafaan* (Scanderbeg il disavventurato, pubblicato in piccoli volumetti dal 1873 al 1884 a Corigliano Calabro e a Napoli), *Una specchio di Umamo Transito* (Napoli, 1898), nel drama *Sofonisba* (Napoli, 1892). Tutte le opere del De Rada portano accanto al testo albanese la versione in italiano. Una buona traduzione italiana del *Milosao* a cura di Vittorio G. Gualtieri si trova in un volumetto della « Collana Scrittori italiani e stranieri » dell'Editore Carabba (Lanciano, 1917). Come raccoglitore di canti popolari si fa cenno del De Rada in una precedente nota.

FISHTA GIORGIO (1871-1940) - Nato in un villaggio della Zadrime, francescano, uno dei più grandi edificatori dell'Albania spirituale, delegato d'Albania alla Conferenza di Versailles, deputato al Parlamento albanese dal 1921 al 1924, fondatore del ginnasio-liceo Illiricum di Scutari, robusto prosatore, scintillante polemista, oratore di foga travolgente, drammaturgo e commediografo, giornalista, si eleva con poderosa ala epico-lirica nel cielo della poesia albanese. Oltre alle letterature classiche, conobbe a fondo la italiana, la francese, la tedesca e la serbo-croata. Con una inconfondibile felicità di accenti, in cui si riassume tutto il genio espressivo della stirpe, seppe fondere e nobilitare nel suo canto le intonazioni eroiche dei cicli rapsodici popolari con una inesausta vena satirica congeniale alla sua natura e all'indole della gente schipetara. Varia la sua produzione poetica. Ci limitiamo a segnalare il poema lirico *Labuta e Malcis* (Il Liuto delle Montagne, Scutari, 1937) capolavoro della letteratura albanese, i volumi

di liriche *Vallja e Parrizit* (Danza paradisiaca, Scutari, 1935) e *Mrizi i Zánavet* (Il meriggio delle Muse, Scutari 1913 e 1924), le opere satiriche *Anzat e Parnasit* (Le vespe del Parnaso, Scutari, 1907) e *Gomari i Babatasit* (L'asino di Babatasi, Scutari, 1923). Nel 1939 fu nominato Accademico d'Italia. I suoi funerali, avvenuti nell'ultimo giorno dell'anno 1940, fra il compianto generale di masse popolari d'ogni regione e religione d'Albania, furono una vera apoteosi.

FRASHËRI NAIM (1843-1900) - Nato a Frashëri (Albania Meridionale) e morto a Costantinopoli, è il secondogenito dei tre fratelli Frashëri (gli altri due sono Abdyl e Sami) che dettero decisivo impulso col pensiero e con l'azione alla causa dell'indipendenza albanese. Perfetto conoscitore del turco, dell'arabo e del persiano e delle rispettive letterature, nutrito di una buona preparazione classica greca e latina (compì gli studi medi nel celebre ginnasio-liceo Zozimea di Giannina) egli, come il De Rada, usò la penna per propagare l'idea nazionale e scrisse in prosa e in versi persino un sillabario e libri di lettura per le scuole elementari. Vergò anche un catechismo per i neofiti della setta dei Bektashí, di cui era convinto e fedele adepto. Tale setta segue la dottrina mistico-panteistica del « sùfismo » persiano e con lo spirito delle sue liberali concezioni contribuì moltissimo allo sganciamento delle masse musulmane albanesi dall'influenza del Califfato, discriminando l'idea dell'appartenenza religiosa da quella etnica. Naim è autore di due lunghi poemi in versi ottonari, e cioè *Scanderbeg* in cui celebra le gesta del famoso Condottiero albanese del secolo XV e *Qerbelaja* esaltazione dei principî mistico-religiosi dei Bektashí. Ma la parte migliore della sua opera è da ricercare nel poemetto *Bagëti e Bujqësi* (Pastorizia e Agricoltura) e nel volume di liriche *Lulet e Verës* (Fiori dell'Estate) in cui vibra un sincero anelito cosmico che ingrandisce la sua piccola patria, ch'egli ardentemente ama, e la trasfigura in un'iride di luci mi-

stiche involandola con sé verso l'alto nel suo impeto per congiungersi con l'anima dell'universo.

GAJTANI ADEM (1935) - Nato a Prishtina, attualmente studia giurisprudenza nell'Università di Scoplie. Nella sua poesia ricorrono scene di acerbo realismo le quali si stemperano in una sincera comprensione della loro più segreta umanità, comprensione che aiuta il poeta a velarne la crudezza degli aspetti.

GJERQEKU ENVER - Nato a Gjakova (Kosmet) nel 1928 da modestissima famiglia. Ha terminato i corsi della Facoltà di Filosofia — gruppo di albanologia — nella Università di Belgrado. Cominciò a scrivere versi nel 1946. Ora è uno dei poeti più noti degli Albanesi in Jugoslavia. Fa parte della redazione di « Jeta e Ré » (Vita Nuova), la rivista che si pubblica in lingua albanese a Prishtina (Jugoslavia). Nel 1957 pubblicò un volume di liriche dal titolo *Gjurnat e Jetës* (Le orme della vita).

GUNGA FAHREDIN (1936) - Nato a Mitrovitza. Sta specializzandosi a Belgrado nel Seminario di Albanologia presso la Facoltà di Filosofia. Nella svariatissima gamma di motivi che il Gunga fa oggetto del suo canto si rileva una profonda nota di virile compianto di se stesso e delle sorti del genere umano. Visioni impregnate di angosciosa tristezza si schiudono innanzi ai suoi occhi assetati di sognanti luminosità che la realtà della vita offusca ma non cancella. Scrive sulla rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova).

HAKI NEXHAT (1916) - Nato a Valona, è una delle espressioni più fresche e spontanee della contemporanea poesia albanese. Canta sulla scia lirica del suo concittadino Ali Asllani, ma con intonazioni d'una più moderna sensibilità, scene e motivi della vita di Valona e dei suoi dintorni, vita ricca di vivaci colori folkloristici, ch'egli avvolge in una fluttuante atmosfera magica. Le sue liriche sono sparse

in riviste letterarie e in un volume *Kangët e Zambares* (I canti della zampogna, Tirana 1939).

HOXHA REXHEP - Nato a Gjakova da poverissima famiglia di contadini. Licenziato della Facoltà di Filosofia della Università di Belgrado, oggi insegna letteratura albanese nel Ginnasio di Mitrovitza. Scrive delicate liriche per bambini. È uno dei migliori rappresentanti della letteratura infantile. La morte della giovanissima moglie *Vabide* gli ispirò versi delicati di penetrante efficacia. Pubblicò nel 1956 i volumi di poesia per bambini *Picimuli* e nel 1960 *Gjetbe të reja* (Foglie nuove).

ISAKU MURAT - Nato nel villaggio di Gajre del circondario di Tetovo (Macedonia). Prima si diplomò nella Scuola Normale di Gjakova e poi prese la licenza (*licencié ès-lettres*) nella Facoltà di Filosofia di Belgrado. Insegna lingua e letteratura albanese nel Ginnasio-Liceo di Tetovo. È un poeta dalla più varia tematica, dove i toni intimi di musicale abbandono si alternano con quelli d'una acre poesia sociale. Nel 1960 a Prishtina apparve un suo volume di versi sotto il titolo *Zâni i Malit* (La voce della montagna).

KERVESHI MUHAMED (1935) - Nato a Mitrovitza, studia filosofia nell'Università di Belgrado. Con sommo tono appanna di lirismo la sua penosa mestizia. Sa piegare a delicati effetti melodici la forte parlata kosovara.

KOLIQU ERNESTO (1903) - Nato a Scutari, compì gli studi medi e universitari in Italia. Regge dal 1937 la Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese nella Università di Roma. Scrisse volumi di novelle, saggi di poesia popolare e di critica letteraria, un romanzo; tradusse in versi albanesi brani dei più grandi poeti italiani e in versi italiani brani dei più significativi poeti albanesi. Rimanendo fedele alle più pure tradizioni espressive autoctone intro-

duisse nella poesia albanese strutture formali apprese alla scuola del neo-classicismo italiano e del simbolismo francese e fiammingo. Tenta di conciliare in armoniosa sintesi i suoi versi la irruente spontaneità popolare della lirica fishtiana con le dotte e classiche modulazioni della poesia del Mjedja. Le sue liriche sono pubblicate nel volume *Gjurnat e Stinve* (Le orme delle stagioni, Tirana, 1933) e nelle più note riviste letterarie albanesi.

MEHMETI DIN - Nato a Junik nel 1932, ottenne nel 1959 la licenza nel gruppo di albanologia della Facoltà filosofica dell'Università di Belgrado. Lavora oggi nel quotidiano in lingua albanese *Rilindja* (La Rinascita) che esce a Prishtina. È dotato di un autentico talento poetico. Il suo stile immaginoso tumultuante concitato colpisce soprattutto per un tenace attaccamento al sentimento di famiglia e per il profondo rispetto che gli ispirano le tradizioni della stirpe. Nel 1961 riunì le sue migliori liriche nel volume *Në kerabët e shkrepave* (In braccio alle rupi) edite a Prishtina.

MIGJENI (*Millob Gjergj Nikolla*, 1909-1938) - Nato a Scutari, studiò in un seminario ortodosso in Jugoslavia e morì molto giovane in un sanatorio di Torre Pellice vicino a Torino, consumato dalla tisi. È considerato come il pioniere del realismo socialista nella poesia albanese. Con enfasi rivoluzionaria, in netto contrasto con la sua mite indole, e artificiosi accenti messianici inveisce non solo contro la mentalità gretta della piccola borghesia albanese, ma anche contro le patriarcali usanze della vita montanara, nella cui essenza il Fishta scopriva, oltre al vero genio della stirpe, il segreto della eroica resistenza opposta dagli Albanesi alle pressioni straniere e specie a quella slava nel corso dei secoli. Le liriche migliori del Migjeni sono quelle dove con struggente accoramento e intimo tono crepuscolare scopre insospettate bellezze nella vita che gli sfugge.

Le poesie del Migjeni sono raccolte nel volume *Vargjet e lira* (Versi liberi, Tirana, 1937).

MJEDJA ANDREA (1866-1937) - Sacerdote cattolico, valente glottologo, dotato di una solida cultura umanistica, soggiornò lungamente in Italia, Austria, Francia, Polonia, nei paesi tedeschi, resse per lustri una parrocchia di campagna nella conca scutarina, fu insegnante di lingua e letteratura albanese a Scutari nel Liceo dei Padri Gesuiti. Le sue liriche e la sua prosa rimangono un inarrivabile modello di vigore e sobrietà classica. Innalzò la poco elaborata lingua albanese a una grande perfezione formale. In poesia pubblicò il volume *Juvenilia* (Vienna, 1917) e la collana di sonetti *Lissus* (Scutari, 1928). I 12 sonetti dal titolo « *Scodra* » apparvero sulla rivista « *Kumbona e së Diellës* » (La Campana della Domenica) nel 1932.

NOKSHIQI SAT (pseudonimo di *Esad Meku*) - Nato nel 1916 a Plava, compì gli studi universitari a Belgrado. Tradusse dal serbo in albanese, in collaborazione con ZEF V. NEKAJ, il poema *Gorski Vijenac* di Njegoš e pubblicò un volumetto di versi dedicato alla regione natia, la Kosova, *Për ty* (Per te, Prishtina, 1955). È il corifeo dei poeti albanesi della Kosova che s'ispirano al realismo socialista. Un sincero sentimento di palingenesi schipetara anima la sua poesia, in cui sovente però le qualità formali non s'adeguano ai valori contenutistici.

NOLI FAN S. (1880) - Archimandrita, fondatore della chiesa autocefala ortodossa in Albania, letterato di vastissima cultura e musicologo, tradusse in albanese testi liturgici bizantini, e in prosa e in versi opere di Omar Khayyâm, Shakespeare, Ibsen, Cervantes, Longfellow, Poe. Scrisse un' apprezzata storia critica di Scanderbeg. Le sue liriche, poche ma di rara magia icastica per l'impasto del suo verso denso ed epigrafico, le raccolsero i suoi ammiratori in un volume dal titolo *Album* (Boston, 1948). Come delegato dell'Albania nel 1920 con la sua fiammeggiante fa-

coltà oratoria e la profonda conoscenza dell'inglese, ottenne l'ammissione dello Stato albanese nella Lega delle Nazioni; nel 1924 fu, per unanime volontà popolare, eletto Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania. Vive negli Stati Uniti d'America, circondato dalla venerazione di tutta la numerosa colonia albanese.

NURA GANIMETE (1935) - Nata a Gjakova. Esercita la professione di maestra nella cittadina natia. Sfocia in essa la irruente protesta, dopo secoli di silenzio, delle donne musulmane che le usanze tenevano chiuse « in prigioni dalle grate d'oro ». Spunti di sofferente umanità pullulano nei versi della Nura e immagini ora aspre ora soavi che non sempre sono dominate dalle norme di un'arte consapevole. Ma le ineguaglianze di espressione non riescono a offuscare il lampeggiare di una poesia densa di confuse ma nobili aspirazioni di rinascita che scaturisce spontanea da un cuore commosso. Scrive nella rivista « Jeta e Ré » di Prishtina.

PALAJ BERNARDIN (1897-1946) - Nato in una località del Dukagjin, letterato e musicista, fornito di profonda cultura classica e moderna, studiò in Austria, fu parroco in sperdute cure montane dove ebbe agio di raccogliere le più belle rapsodie della letteratura orale albanese e di conoscere a fondo l'arcaica vita dei clans del Nord Albania. La sua prosa risalta per lapidaria potenza espressiva nelle cui intime spire tumultua la rudimentale musicalità delle più misteriose intonazioni idiomatiche della stirpe. Iniziò un poema epico sull'epoca illirica (gli Illiri sono i progenitori degli Albanesi) che lasciò incompiuto e di cui rimangono preziosi frammenti. Le sue liriche sono sparse in riviste letterarie. Notevoli fra tutte una ispiratissima ode in morte del suo maestro Fishta e una lunga ballata dal titolo *San Giorgio*. Finì tragicamente la sua vita nelle sanguinose vicende dell'ultimo dopoguerra.

PORADECI LASGUSH (1899) - Nato nella bella cittadina di Pogradetzi in riva al Lago di Ocrida. Compì i suoi studi in Romania. Attinge il contenuto della sua lirica alle sorgive del canto popolare ch'egli elabora secondo le più raffinate norme degli insegnamenti artistici di Eminescu e di Dragomirescu. Arricchisce di modi espressivi moderni la poesia nazionale e, senza mai uscire dal solco della tradizione, sa cavare sfumati e vaghi effetti cromatici e musicali dalla rude e positiva impalcatura della lingua albanese. La sua produzione poetica è raccolta nei due volumi *Vallja e Yjve* (Danza degli Astri, Bucarest, 1933) e *Ylli i Zëmrës* (L'astro del cuore, Bucarest, 1937).

PRENNUSHI VINÇENZ (1885-1947) - Franciscano, Arcivescovo di Durazzo, uomo di alta spiritualità e vita esemplare, studiò in Austria, conoscitore profondo di letterature classiche e moderne. Raccolse i canti eroici e le ballate nuziali della regione di Scutari, tradusse in prosa fluida e in versi melodici romanzi, poemi e liriche dalle più note lingue europee, scrisse opere religiose, fra le quali notevolissima quella che contiene le sue serene e penetranti omelie. Ispirandosi a noti motivi popolari, con delicata sensibilità soffonde di una vaporosa atmosfera romantica momenti di vita locale ed evocazioni di memorandi eventi della storia albanese. Il suo volume di versi *Gjeth e Lule* (Fiori e foglie) fu pubblicato a Scutari nel 1924. Finì la sua vita tragicamente come martire e confessore della Chiesa cattolica.

QIRIAZI DHORI (1935?) - Nulla sappiamo di questo giovane poeta di cui ci colpisce la fresca ispirazione e il tessuto di luccicanti immagini nelle liriche che appaiono edite dalla rivista « Nëndori » (Novembre) di Tirana. La foga espressiva incanalata in precise e ferme strutture metriche e un senso dinamico nella interpretazione delle tra-

dizioni ancestrali, c'inducono a pronosticargli un avvenire ricco di positive realizzazioni artistiche.

SCHIRÒ GIUSEPPE senior (1865-1927) - Nato a Piana degli Albanesi in Sicilia e morto a Napoli dove reggeva dal 1900 come titolare la Cattedra di Lingua e Letteratura albanese nell'Istituto Superiore di Lingue orientali. In possesso di una eccezionale preparazione classica e umanistica a cui s'univa una limpida vena poetica, ha lasciato orme indelebili nella cultura e nella letteratura della madrepatria. Numerose sono le opere a cui legò il suo nome; fra le più apprezzate le *Rapsodie Albanesi* (Palermo, 1887, ristampate nel 1892), i poemi *Te dheu i huaj* (Nella terra straniera, Palermo, 1900) e l'inedito *Kthimi* (Il ritorno), il poemetto idillico *Mili e Hajdha*, la raccolta *Kënkat e luftës* (I canti di guerra, Palermo, 1897). L'opera sua più riuscita è forse il poemetto *Mino* (Napoli, 1923) dove con alti accenti lirici evoca la barbara uccisione del figlio Giacomo avvenuta a Piana degli Albanesi per mano di avversari politici. Lo Schirò è un impareggiabile traduttore di se stesso in italiano. Tutte le sue opere hanno la versione italiana allato al testo albanese.

SHANTOJA LAZZARO - Nato a Scutari nel 1892 e morto tragicamente nella primavera del 1945. Brillante prosatore e poeta dotato di eccezionale grazia e originalità stilistica. Conoscitore delle letterature classiche e moderne, egli sapeva arricchire la più schietta parlata schipetara di agili movenze derivate dai più moderni scrittori francesi e tedeschi. Sprazzi di sottile umorismo con abbandoni di squisito lirismo si fondevano nella sua prosa scattante, elegante, suggestiva. Le sue traduzioni da Goethe, Schiller, Heine rimarranno come modelli insuperabili nella lingua albanese. Le peripezie d'una vita nomade in balia di tempestosi eventi politici, non gli permisero di dare tutta la misura delle alte e singolari qualità creative che possedeva. Ma anche quel poco che di lui rimane, in prosa e in

poesia, bastano per dargli un cospicuo posto nella letteratura del suo paese, per le felici facoltà espressive che egli rivela in ogni periodo e in ogni verso dei suoi scritti.

SILIQI LAZZARO - Nato a Scutari nel 1924 da una famiglia di patrioti. Pioniere del movimento comunista in Albania, la sincerità del suo credo politico e sociale trapela dalla sua opera lirica. È forse il migliore rappresentante della nuova poesia albanese ispirata alla dottrina estetica del realismo socialista, poiché egli nel fuoco puro della sua ispirazione scioglie e fonde ogni sua convinzione e sentimento, innalzandosi verso aperture di superiore umanità. Egli continua con sicura perizia artistica la tradizione letteraria scutarina, inserendovi le nuove idee e i nuovi impulsi sociali senza turbarne e corroderne l'intima essenza autoctona che la contraddistingue. Come il grande Fishta, Llazar Siliqi trova il prototipo ideale dell'Albanese nelle montagne e l'autentica ragione della vitalità della stirpe nelle usanze dei monti di Albania, antiche ma nobili e altamente umane. Traspira da tutta la sua opera poetica un sincero affetto per la patria e un vivo ardore di propositi per l'elevazione sociale e spirituale del popolo albanese. La tecnica espressiva del suo verso, anche nella disposizione grafica di esso, imita generalmente i poeti russi e specialmente Majakovskij ma con una lingua eletta e sicura, delicata e robusta, sommessa e sonora secondo che lo richiede l'argomento trattato. Scrive nelle principali riviste albanesi.

VARIBOBA GIULIO (s'ignorano finora le date della nascita e della morte) di San Giorgio Albanese (prov. di Cosenza), è poeta ispirato e originale, dotato di spiccata facoltà descrittiva, autore di canti religiosi ancora in uso nelle comunità italo-albanesi di rito orientale e di un poemetto *Gjella e Shën Mëris Virgjërë* (Vita di Santa Maria Vergine), pubblicato a Roma nel 1762 e ristampato in una sua grammatica (Hoepli) da Vincenzo Librandi nel

1897 una prima volta e la seconda, dallo stesso, nel 1928 con la traduzione italiana allato. Si fa appunto al Variboba di avere usato una lingua troppo inquinata di elementi dialettali calabresi: comunque, la sua forza creativa è tale che impregna di schietta linfa poetica albanese qualsiasi apporto linguistico straniero.

## NOTE AI TESTI POPOLARI

### *Le trecento colombe*

Dal volume *Poezija popullore arbreshe* (Poesia popolare Italo-Albanese), Ndërmarrja Shtetnore e Botimeve, Tiranë, 1957, pp. 128-130, che ripubblica, trascrivendone i testi nell'alfabeto di Monastir, le vecchie raccolte del De Rada e dello Scura, oramai introvabili. (Il volume dello Scura è stato ultimamente ripubblicato dalla « Casa del Libro » del Dr. Gustavo Brenner, Cosenza).

Oltre alla traduzione in versi italiani di ANTONIO SCURA (op. cit.) ve n'è un'altra di questo canto dal titolo *Nozze forzate* di DEMETRIO DE GRAZIA (*Canti popolari albanesi tradizionali nel Mezzogiorno d'Italia*, Off. Tip. di Fr. Zammitt, Noto, 1889).

È canto antichissimo, portato in Italia nel XV secolo dagli Albanesi esuli. La misteriosa atmosfera che lo avvolge, riflette memorie lontane di solitari castelli bizantini in riva al mare nella più felice epoca di tutta la storia d'Albania: quella delle signorie locali (XIV secolo).

### *Le tre fanciulle*

Dalla *Letteratura albanese* di ALBERTO STRATICÒ, Ulrico Hoepli, Milano, 1896, pp. 78-79.

È una *valle* cioè canto e danza insieme. La tipica *valle* albanese è cantata da due semicori, uno di donne e l'altro di uomini. La schiera degli uomini cantando un distico della *valle* procede con passo di danza verso quella delle donne che rimane a piè fermo finché il semicoro maschile non sia tornato al posto di partenza. Le donne, a loro volta, si muovono danzando e cantando il secondo distico della ballata. Nelle comunità albanesi d'Italia le donne sole cantano la *valle*, intrecciando le dita e formando un circolo che ora s'apre ora si chiude. E girano, cantando e

danzando, specie il terzo giorno di Pasqua, vestite di splendidi costumi policromi, fra le strade del loro villaggio. In Albania le *valle* o ballate si cantano nelle feste inaugurali della Primavera (23 aprile - 6 maggio) e nella settimana in cui si celebrano nozze. I versi, per lo più, sono ottonari; i motivi melodici variano e sono molto antichi. Le *valle* nuziali e quelle che celebrano l'inizio della stagione primaverile hanno un sapore pagano che induce a considerarle residui di riti propiziatori derivati dalla più remota antichità.

#### *Ballata scutarina*

Dalla preziosa raccolta *Kângë popullore gegnishte* (Canti popolari gheghi) di VINÇENZ PRENNUSHI, Druck un Verlag von Daniel A. Kajon, Sarajevo, 1911, pp. 110-111.

Molto antica; fa parte del repertorio delle *valle* tradizionali.

Rivela lo scetticismo col quale gli Albanesi considerano l'affetto della moglie in confronto con l'amore profondo della madre e delle sorelle. È una nota che ricorre sovente nella poesia popolare albanese sia ghega che tosca.

#### *Canzone tosca*

Dal volume *Folklor Shqiptar* (Folclore albanese) di STAVRO TH. FRASHËRI, Litho-Tipografia Stamles, Durazzo, 1936, p. 141.

Il popolo albanese si divide in *Gheghi* (settentrionali) e *Toschi* (meridionali). Li separa il fiume Shkumbini.

È un canto d'amore tipicamente albanese in cui l'innamorata confessa all'innamorato l'ardente desiderio di seguirlo all'estero mentre il giovane mostra una certa qual ritrosia a prenderla con sé. Gli Albanesi, specie toschi, emigravano in gran numero per ragioni di lavoro verso i paesi del Vicino Oriente, in Romania e in Russia, più tardi in America, lasciando la famiglia in patria.

#### *Marika e Dardoiméli*

Dalla raccolta *Kënga e popullit* (Il canto del popolo) di DHIMITËR S. SHUTERIQI, Ndërmarrja Shtetnore e Botimeve, Tiranë, 1955, pp. 152-55.

È un canto del secolo scorso. Dardoiméli era uno di quei banditi costretti a vivere alla macchia in seguito a qualche uccisione provocata dai soprusi dei governanti turchi. Non erano briganti veri e propri, ma dei fuorilegge che sovente assumevano il ruolo di riparatori di torti e di difensori dei deboli. Ad essi si unirono in seguito i nazionalisti dei vari popoli balcanici per iniziare la lotta contro gli ottomani dominatori. In Albania e in Macedonia nello scorcio del XIX secolo si chiamarono *komitaxhi* dai Comitati di liberazione nazionale a cui appartenevano; fra gli Slavi del Sud *hajduci*, in Grecia *clefti*. Le organizzazioni partigiane dell'ultima guerra mondiale s'ispirarono all'azione dei tradizionali fuorilegge balcanici.

Marika era una giovinetta di buona famiglia che immaginava il bandito, attraverso il crudo racconto popolare delle sue gesta, come un uomo temibile e sanguinario. La realtà, in seguito, le si svelò molto diversa. C'è tutta una serie di canti sulle gesta dei banditi. Questo è stato raccolto a Shestani a nord di Scutari. Dalla regione di Shestani provengono le più belle *valle* che si cantano a Scutari nel periodo dei festeggiamenti primaverili in onore di S. Giorgio e in occasione di nozze.

#### *Non pianger, mamma...*

Dal primo volume a cura di KARL GURAKUQI E FILIP FISHTA della raccolta *Visaret e Kombit* (I tesori della nazione), Shtypshkroja Nikaj, Tiranë, 1937, p. 104.

Il servizio militare al tempo della dominazione ottomana non aveva un termine fisso. Dopo una diecina d'anni il Sultano poteva concedere il congedo se la pace regnava

sui confini del suo immenso impero esteso su tre continenti. Veniva richiesto un uomo per ciascuna famiglia; la gente ricca poteva trovare a pagamento un sostituto chiamato *bedel*. I reggimenti albanesi, noti per valore ed energia, di solito componevano le guarnigioni delle fortezze sperdute nei deserti dell'Arabia fra le difficilmente dominabili tribù dei Beduini.

*Una sposa e due mariti*

Dal IV volume della raccolta *Visaret e Kombit* (I tesori della nazione); Shtëpija Botonjëse « Kristo Luarasi », Tiranë, 1939, pp. 234-35.

È un canto dell'Albania settentrionale che ha molte varianti, generato dalla Musa montanara, la quale anche le più schiette effusioni amorose le condisce con un pizzico di salace umorismo.

NOTE AI BRANI DEGLI AUTORI

<sup>1</sup> VARIBOBA: I SOSPETTI DI SAN GIUSEPPE. Il brano in albanese è tratto da una fotocopia della prima edizione dell'opera del Variboba (*Gjella e Shë Mëris Virgjërë - Romm'* MDCCLXII - Me Lecenz të P. Maistrit - pp. 5-6). Il metro, quartine di quinari accoppiati con rime esterne e interne, — dà al poemetto movenze agili che gli conferiscono specie nel dialogo un tono sciolto e familiare molto attraente.

DE RADA: BËSDARE E SERAFINA, dal Libro III, Canto IV dello *Scanderbeccu i Pajaan*. È una *valle* (ballata). Il semicoro maschile guidato da Bësdare, invece di cantare un solo distico, secondo l'usanza, pronuncia un recitativo di più versi e altrettanto fa, quando le viene il turno, Serafina, seguita dal semicoro femminile. Quindi la struttura tradizionale della *valle* qui si complica e si trasforma in dialogo lirico in cui è compendiata la tormentata storia d'amore di Bësdare e Serafina.

Questi due personaggi assillarono per tutta la vita il pensiero del Poeta. Il loro amore è narrato nei *Canti di Serafina Thopia, principessa di Zadrina, nel secolo XIV* (Napoli, 1843). Serafina ama Bësdare ma deve rassegnarsi a sposare Nicola Ducagino per assecondare le intenzioni politiche del padre, che, tramite quel matrimonio, vuole alleare il Sud col Nord dell'Albania. I *Thopia* e i *Ducagini* sono nomi di grandi casate storiche albanesi. La *Zadrina* (nome slavo che ha sostituito l'antico nome di *Sapa*) è quella parte della conca scutarina che si affaccia sull'Adriatico, fra S. Giovanni di Medua e la foce del Drin.

Serafina Thopia e Bësdare degli Stresi appaiono anche in alcuni canti del Poema *Scanderbeccu i Pajaan* (Scanderbeg il disavventurato) e precisamente nei Canti III e IV del Libro III, nei Canti I e II del Libro IV. Bësdare interviene sovente anche in altre circostanze nell'azione del Poema: è presente a Croja negli ultimi istanti di Gjon

Castriota, padre di Scanderbeg (Canto VI del Libro I); reca ad Adrianopoli a Scanderbeg il testamento del padre morto (Canto II del Libro II); torna da Adrianopoli ad Arta ed è ospite del Vescovo Filla (Canto II del Libro III).

Il Poeta rimaneggiò la trama del Poema di Serafina e degli episodi dello *Scanderbeccu* per fare dei due sfortunati amanti i protagonisti del suo ultimo lavoro *Uno specchio di Umano Transito* (Napoli, 1897).

**BALLATA DELLE ZADRIMIOTE:** da *Uno specchio di Umano Transito*. Le donne della Zadrìma sono ancor oggi celebrate per la loro avvenenza e il ricco costume multicolore con veli candidissimi che indossano. La *Zadrìma* o *Sapa* faceva parte del principato dei Ducagini. È una zona fertile, attraversata dal fiume Drin.

*Infondi alle rudi:* Serafina proveniva dal Sud dell'Albania, dove l'influsso bizantino aveva ingentilito le usanze, mentre nel Nord esse rimanevano rudi e primitive, impregnate dello spirito del *Kanùn della Montagna*, complesso di leggi consuetudinarie codificate da Paolo Ducagino nel secolo XV.

**LA DANZA:** dal *Milosao*. È un *kangjel* (canto) del poemetto. Milosao, principe di Scutari del secolo XV, s'innamora di una popolana che in seguito conduce all'altare. Qui il Poeta narra un incontro con l'amata, prima di partire per la guerra.

**NAÏM FRASHËRI: IL CERÒ.** I Bektashi non rivelano l'essenza dei principî che ne informano la credenza religiosa, ma dalle loro parole e dalla loro condotta si è indotti a credere che la base della dottrina da essi professata sia una specie di panteismo mistico. Citiamo dalla Rivista « Albania » (Bruxelles, 1897-98) alcuni brani dal *Livre des Bektashis* lasciatici dallo stesso Naim Frashëri:

« Tous les Bektashis ont pour père Ali et pour mère Fatimé ». (*Fatimé* era la figlia del Profeta, sposa di Ali).

« Toutes les choses sont dans l'homme, et Dieu lui même y est en personne ».

« L'homme n'a pas d'entraves, il est libre de tout faire, et ses actes sont tous volontaires. Mais il a l'intelligence, pour entendre; le jugement, pour discerner; l'âme, pour peser tout ».

« La femme ne doit ni se cacher ni se voiler, mais se couvrir dans la limite de la pudeur et de l'honneur ».

« Les bektashis aiment autant que leur âme les autres mahométans et les chrétiens, et il vivent d'un accord bon et beau avec tous les hommes. Mais ils aiment surtout leur pays natal, et c'est là le meilleur des biens ».

E ancora:

« L'homme est un livre qui parle; la religion est une parole unique, mais les ignorants l'ont multipliée; la religion est dans le cœur, elle n'est pas écrite sur du papier ».

« Les bektashis agonisants font cette prière:

« Dieu grand et vrai! C'est toi qui fais entrer le jour dans la nuit, et la nuit dans le jour! Tu tires la vie de la mort, et la mort de la vie. Tout vient de Toi et retourne à Toi! Par Ta majesté, pardonne à l'humanité ses pechés! et sors-nous à la lumière, car Tu es la lumière de la lumière! ».

**L'OSPITE:** dal poemetto *Bagëti e Bujqësi* (Pastorizia e Agricoltura), Bucarest, 1886. - L'ospitalità è caratteristica risaputa degli Albanesi. Il « Codice della Montagna » dice: « La casa dell'Albanese è di Dio e dell'ospite ». - « All'ospite si deve fare onore offrendogli pane, sale e il cuore ». - « All'ospite si cede sempre il primo posto ». - « Anche se fosse l'assassino dei tuoi familiari dovrai dirgli: Sii il benvenuto! » - « Ove si metta in burla il tuo ospite o in qualunque modo lo si insulti, tu devi proteggere e difendere il suo onore anche col rischio della tua vita ». - « A chi abbia avuto l'ospite offeso, fino a quando non sia stata vendicata l'onta subita, ogni cosa deve essere data con la mano sinistra... ». - La mano sinistra è considerata

dalla legge (della Montagna) come umiliante; essa prende e non dà, e con essa non si salutano gli amici. - « Solo i traditori si salutano a vicenda con essa ». - « Chi aggredisce il proprio ospite o lo fa aggredire da altri per tradimento, viene condannato alla fucilazione, da eseguirsi da tutto il villaggio, ed il suo sangue rimane invendicato ». - « Si perdona l'offesa fatta al padre, al fratello, ma l'offesa fatta all'ospite non si perdona mai » (cfr. P. STEFANO C. GJEÇOV: *Codice di Lek Dukagjini*, tradotto dal P. Paolo Dodaj e da Giuseppe Schirò junior, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1941).

GIUSEPPE SCHIRÒ SENIOR: le prime tre rapsodie: *Nera una nube...*, *Le madri e le spose*, *I vegliardi* sono abilissime imitazioni di canti popolari così come l'inno che segue, *All'Aurora*, di squisito sapore arcaico. Sono testi tratti dalle *Rapsodie Albanesi*, opera giovanile dove forse lo Schirò dette il meglio della sua vena poetica, facendola fluire nel solco delle strutture formali consacrate da una lunga tradizione. Tanto genuina è l'ispirazione popolare delle *Rapsodie* e così fedele ad essa l'intonazione da indurre in errore il Pitré, insigne studioso di folklore, che le credette un'autentica raccolta di liriche antiche tramandate di bocca in bocca nel corso dei secoli. E afferma il Petrotta nella sua già citata opera *Popolo, lingua e letteratura albanese* (pag. 190), che il Pitré, per quanto amico e ammiratore dello Schirò, non perdonò mai a questi il tiro giocattoli con tanta arte.

ÇAJUPI: FRUTTETO D'AMORE. È il caso inverso dei poeti che cercano l'evasione dal loro mondo quotidiano trasportandosi con la fantasia in plaghe esotiche. Çajupi, dalla sua fiorita villa di Heliopolis presso il Cairo, invita la sua amica a un viaggio immaginario verso il suo paese natlo, l'Albania. In un empito di ardore nostalgico ricorda i luoghi dell'infanzia. Enumera con festosa vivacità, venata da sospirato rimpianto, i doni della terra che allietano la

vita patriarcale del suo paese. Janina o Giannina, Kanina sopra Valona, Voshtina, Sopoti, Ocrida sono località dell'Albania meridionale che circondano Sheperi di Zagorja, luogo natale del Çajupi, nella provincia di Argirocastro.

Anche *Saggezza* è una lirica impregnata di nostalgia. Il Poeta lasciò l'Albania all'età di 16 anni per non farvi più ritorno.

NDRÈ MJEDJA: ZOGA. È un brano del poemetto *Andrra e Jetës* (Sogno della vita) in cui con delicatezza di tocco l'Autore descrive il trapasso dalla puerizia all'adolescenza d'una contadina. Il Mjedja fu per lunghi anni parroco di Kukli, villaggio della conca scutarina, e nel poemetto ritrae la vita del contado che differisce parecchio da quella delle montagne.

BEY: titolo nobiliare turco concesso dal Sultano agli Albanesi che più si distinsero al suo servizio.

GJERGJ FISHTA: LA GRANDE « ZĀNA » PIANGE SU TRINGA. I compianti funebri albanesi si distinguono per la rara vigoria espressiva: quello delle donne è chiamato *vajtim* (pianto) e si svolge in versi ottonari improvvisati su una lugubre cantilena interrotta da improvvisi gridi di invocazione del nome del defunto; quello maschile *gjâmë* (gemito o, meglio, lamento) consiste in una affannosa enumerazione dei meriti del defunto fatta da una specie di corifeo mentre i compagni, schierati qualche passo più indietro, si battono violentemente i petti e si lacerano le guance emettendo profondi sospiri (senza lagrime, poiché il pianto non si addice ai maschi).

ZĀNA: nella mitologia, tuttora viva, dei montanari albanesi, numerosi sono gli esseri sovrumani o semidivini che popolano foreste, fonti, picchi alpestri e grotte ecc. Fra i più comuni nei canti eroici e nei cicli rapsodici di gesta av-

venturose possiamo indicare le *Zâne* (probabile derivazione etimologica dal nome di *Diana*), divinità montane, che tutelano gli eroi, ma anche terribili e spietate poiché, se un mortale le offende o tenta di colpire le loro capre selvatiche, allora usano la facoltà soprannaturale di cui sono dotate di trasformare in statue di pietra gli esseri viventi. La *Ora* invece è nume benigno, specie di demone nel senso classico, che accompagna invisibilmente ogni mortale. Hanno la propria *Ora* l'Albania (*Ora e Shqipnis*), ogni nazione, ogni famiglia, ogni monte, ogni foresta ecc. Sovente si intende *Zâna* per *Ora*, come in questo brano del Canto XXIV del poema *Labuta Malcis* (Il Liuto delle Montagne) di Gjergj Fishta, dove la Grande *Zâna* del Visitor (monte a Nord dell'Albania) oltre che custode della propria dimora alpestre è anche protettrice di Tringa. Tringa, fanciulla malissora (montanara) rimane ad assistere il fratello morente senza curarsi della battaglia tra Albanesi e Montenegrini che infuria attorno alla casa. Emesso il fratello l'ultimo respiro, essa lo lava, lo veste dei suoi migliori abiti, ne compone la salma sopra il letto con le armi accanto, poi esce nel cortile, armata di fucile, per rifugiarsi nella foresta dove l'ha preceduta l'altra gente del villaggio. Un Montenegrino, che dal cortile spiava la casa, tenta di catturare la bella montanara ma riceve tosto da essa una pallottola in petto che lo fa stramazzone morto al suolo. Altri Montenegrini sopraggiunti uccidono Tringa con un colpo in fronte e ne abbandonano il cadavere sulla soglia della casa. Vede dall'alto la grande *Zâna* la sua protetta stesa esanime in mezzo al cortile; accorre a volo accompagnata da una schiera di *Ore* e di altre *Zâne* per trasportarla in cima alla montagna e seppellirla con mesta cerimonia al limitare di un bosco di abeti. E ne fa il compianto funebre secondo la più schietta tradizione schipetara.

LA BALLATA DI EUFROSINA. È tratta dal Canto XVI della *Labuta e Malcis*. L'argomento non è nuovo: lo trattò

nel poema *Scanderbeccu i Pajaan* (Scanderbeg il disavventurato) anche Girolamo De Rada nel canto *Frosina, l'odalisca*, ma con altro spirito e altra intonazione lirica. Di una giovinetta che s'annegò per non subire la violenza del Pascià di Giannina parla anche il Pouqueville nella sua opera *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820.

EUFROSINA O EUFRASIA: l'etimo greco significa «rendo lieto».

IL MORO: è il famoso negro Jusuf Harapi, esecutore degli ordini più segreti e feroci di Ali Tepeleni.

LAGO: è quello di Giannina. Ali Pascià Tepeleni (1774-1822), governatore dell'Albania meridionale, che tentò di creare un principato albanese indipendente scrollando il giogo di Costantinopoli, abitava in una fortezza da lui costruita su di un'isoletta del Lago di Giannina.

CERVELLO E SCARPE. San Nicola è venerato in Albania anche dai musulmani. La satira vuole stigmatizzare la mentalità di coloro che danno più importanza ai beni materiali e al cosiddetto progresso meccanico che alla cultura e all'elevazione spirituale.

È tratta dal volume *Anzat e Parnazit* (Le vespe del Parnaso).

ASDRENI (*pseudonimo di Aleks Sotir Drenova*): ASTRO ARDENTE. Dal volume di versi *Endra e lotë* (Sogni e lagrime), Bucarest, 1912, pagg. 140-141.

FAN S. NOLI: Le due elegie sono tratte dal volume *Album*, Boston-Massachusetts, 1948.

LUIGI GURAKUQI: forse il più insigne statista che l'Albania ebbe. Con Ismail Kemal Vlora innalzò a Valona, dopo secoli di debilitante schiavitù, la bandiera dell'indi-

pendenza della patria (28 novembre 1912). Poeta e letterato di grande valore, leader dei nazionalisti del Nord Albania, uomo di grande carattere e proverbiale onestà, portava nel piccolo mondo albanese la luce della cultura occidentale, (aveva studiato nel Liceo di S. Demetrio Corone in provincia di Cosenza e frequentato i corsi dell'Università di Napoli), e perciò si guadagnò l'odio di chi trovava profittevole il perdurare delle tenebre asiatiche nel paese. Cadde colpito dai colpi di revolver di un sicario, a Bari, ai primi di marzo del 1925, un mese prima dell'uccisione di Bajram Curri, suo grande amico e compagno d'azione nell'opera di rinascita nazionale.

**BAJRAM CURRI** (pron.: *Tzurri*). È il prode condottiero che diresse la rivolta del popolo kosovaro contro i Turchi agli inizi del secolo e difese i diritti e i confini della patria dalle mire e dagli assalti degli Slavi; onorato come eroe nazionale dagli Albanesi per aver dedicato tutta la sua vita alla causa dell'indipendenza nazionale. I montanari del Nord e la popolazione della Kosova lo adoravano come un nume. Però nel 1925 nelle oscure lotte intestine provocate da intrighi stranieri, vecchio settantenne, con l'arma in mano, sulle montagne che egli aveva contribuito a liberare dallo straniero. *Dragobia* è la località nell'Alta Albania dove Bajram Curri cadde colpito dal piombo di mercenari al servizio dei nemici della sua patria.

**ALI ASLLANI: NOZZE ALBANESI.** In ogni parte dell'Albania, le nozze si celebravano seguendo un rituale antico che prescriveva sin nei minimi particolari le norme da seguire in quella circostanza, la serie dei canti nuziali da cantare nelle varie fasi, le cerimonie da compiere, il comportamento e i gesti della sposa, l'ordine e il modo dei festeggiamenti e della distribuzione dei doni. Qui l'Asllani descrive le usanze aristocratiche di Valona. Sono nozze musulmane. Nel complesso, il fondo delle usanze è comune in Albania alle tre confessioni religiose, cioè mao-

mettana, ortodossa e cattolica: la differenza è nei particolari: i canti nuziali sono i medesimi. Il divario invece è notevolissimo fra cerimonie nuziali di città e quelle di campagna o di montagna. Nelle nozze e nei funerali, che duravano almeno una settimana, gli Albanesi profondevano tutti i propri risparmi e spesso aprivano paurose crepe nella situazione economica familiare.

**IL RISO E IL MIELE:** simboli di vita dolce e serena.

**IL VELO CALA:** la sposa, non solo musulmana ma anche cristiana, porta un fitto velo (*duvak*) che le viene tolto per qualche momento quando sale la scala e giunge nel *çardak* (grande veranda chiusa da vetrate su cui danno le porte delle altre parti della casa). Allora per la prima volta lo sposo conosceva il viso della giovinetta scelta dai suoi genitori come compagna della sua vita.

**CENTO E CENTO COLPI:** Si usa battere lo sposo quando egli, verso la mezzanotte, cautamente tenta di sottrarsi all'attenzione degli invitati, per entrare nella camera nuziale. È rito antico che si suppone serva a scrollare di dosso gli spiriti maligni. Lo sposo strascica i piedi avviandosi verso la sposa (la quale nel frattempo, aiutata dalle donne di casa, s'è cambiata d'abito e attende in costume da notte seduta ai piedi del letto) per propiziare le nozze ai compagni scapoli.

**SE LUI TI PARLA:** sono parole della *krushka*, la pronuba che accompagna nella famiglia dello sposo la giovinetta inesperta e la assiste nei primi giorni con i suoi consigli. Ella è, di solito, una stretta parente, scelta fra le più distinte per grado sociale e fra le più pratiche nelle funzioni di cerimoniera.

IL LUNEDÌ MATTINA...: per diversi giorni la sposa deve star muta e riverire con un inchino perfino i bimbi che entrano nella stanza appartata dove ella siede circondata dalle donne che vengono in visita. Il comportamento della sposa nei primi giorni del suo arrivo in casa dello sposo si dice in albanese *me nuserue*, cioè comportarsi da sposa.

VINÇENZ PRENNUSHI: L'USIGNUOLO DEL ROZAFAT (BALLATA). *Rozafat* è il colle alla sinistra della Bojana, dove sorge la fortezza di Scutari. L'antichità di questa è testimoniata da baluardi di costruzione illirica a cui si aggiunsero, nel corso dei secoli, mura greche, romane, bizantine, slave, veneziane e turche, cosicché tutte le dominazioni straniere, avvicinandosi nel paese, lasciarono nella cittadella le loro vestigia. Molte leggende avvolgono di favoloso alone la fortezza scutarina che dalla più remota antichità sostenne l'urto di violenti invasori. Una delle più romantiche è quella che il Prennushi prende come argomento della sua Ballata. Un prigioniero del Vizir (principe) di Scutari chiuso nelle orrende segrete del castello, che sfogava le sue pene nel canto, trovò un amico in un usignuolo il quale ne ascoltava lo sfogo canoro e tentava di imitarlo. Uscendo dal carcere, il cantore si vide seguito dall'usignuolo, che costruì il nuovo nido nella selva vicina alla sua capanna.

IERI E OGGI. È un brano del poemetto *Shpata e Skanderbeut* (La spada di Scanderbeg) in versi decasillabi. L'Ombra del Condottiero torna nel mondo dei vivi per rivedere la patria. E si accora dinanzi alle squallide condizioni di essa. Scritta subito dopo le guerre balcaniche, i versi riflettono i danni e le rovine che il conflitto tra i popoli balcanici e l'impero ottomano causò all'Albania.

LAZZARO SHANTOJA: CANTO PROIBITO. Dal giornale letterario *Illiria* del 1936, edito a Tirana. È l'ultimo di una collana di cinque sonetti. L'autore, sacerdote, rinunzia all'amore di una dama celebre per la sua bellezza.

BERNARDINO PALAJ: SAN GIORGIO. Dal volume « Bota Shqiptare » (Mondo Albanese), pp. 194-207. È un brano della novella in versi *Ndërmjet dy Shën Gjergjave* (Fra i due San Giorgio), cioè fra il San Giorgio dell'attuale calendario che ricorre il 23 aprile e quello del vecchio che cadeva il 6 maggio. Fra le due date in tutta l'Albania si festeggia la primavera appendendo fiori e ramoscelli sulle porte e giucando le strade. Sono residui di antiche feste pagane in onore dell'anno nuovo. Si improvvisano altalene gettando corde attraverso rami d'albero nei cortili, nelle piazze e nelle campagne sui colli. E si cantano le ballate tradizionali che appunto si chiamano *kangë shbrregullash*, cioè canti delle altalene. Il testo, denso di espressioni tipicamente idiomatiche, della più schietta parlata montanara del Dukagjin, è impossibile a rendere in italiano. Qui più che di una traduzione si tratta di una interpretazione che rimane fedele allo spirito sostanziale della ballata.

LASGUSH PORADECI: LA FONTE DEL MIO VILLAGGIO. È una fonte di Pogradetzi, la bella cittadina sulle rive del limpidissimo lago di Ocrida.

COL PASSO DELLE SPOSE: la sposa uscendo dalla casa paterna ed entrando in quella del marito, col velo in testa, cammina lenta a passi misurati.

MALTHAT: *mal*=monte e *thát*=brullo, cioè *Monte-brullo*, è il monte che fiancheggia a sud il lago di Pogradetzi, separandolo da quello di Presba.

DA QUI, VIA...: il Drin, il più grande fiume dell'Albania, nasce presso il Monastero di *Shënaumi* (San Naum) e risalendo verso il Nord fa un ampio giro prima di sfociare sotto San Giovanni di Medua nell'Adriatico.

ERNESTO KOLIQI: IL SUO PROFUMO E I SUOI VOLTI.

MINARETI AEREI: l'autore, che è di Scutari, ricorda il suono delle campane e l'invocazione dei *muezzin*, due voci che all'alba e al tramonto si fondono insieme nel cielo della città.

NEI CORTILI: nelle case signorili i grandi cortili ornati da masse scure di bosso e piante di limoni in casse dipinte di verde, con gli altissimi muri coperti da spalliere di glicini e caprifoglio, avevano tutte un pozzo la cui vera (puteale) era sovente di prezioso marmo scolpito importata da Venezia. Le relazioni fra Scutari e Venezia furono intense nel passato e nelle grandi case scutarine, le linee architettoniche, i mobili, l'atmosfera ricordano certe ville sul Brenta.

MIGJENI (*pseudonimo di Millosh Gjergj Nikolla*): le liriche sono tratte dal volume *Vepra* (Opere), Tirana, 1957. Il quartiere povero, i campanili e i minareti sono di Scutari, città natale del Poeta.

BESTEMMIE.

IL MUEZZINO: è un diacono musulmano che dall'alto del minareto invita i credenti alla preghiera quattro volte al giorno.

I SAI: allude ai monaci cristiani.

BARBE FLUENTI: allude ai preti musulmani.

NEXHAT HAKI: IL CANTO DELLA FONTE. Dalla rivista « Shkëndija » (La Scintilla) di Tirana, Anno I, Nr. 1, p. 4.

ALEKS CAÇI: la prima lirica è tratta dal volume « Albanisches Lesenbuch », Leipzig, 1948, I vol. p. 314 di Maximilian Lambertz. Le altre tre dalla rivista « Nëndori »

(Novembre) di Tirana, Anno 1959 (VI) Nr. 6 (Giugno), pp. 90-92. L'autore soggiornò a lungo in Cina per ragioni di studio.

SAT NOKSHIQI (*pseudonimo di Esat Mekuli*): MATTINO: questa lirica è tratta dalla rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova) di Prishtina, Anno 1958 (X) Nr. 3 (Maggio-Giugno), pp. 309-310.

I CONTADINI SPINTI...: sono Albanesi della Kosova che, spinti dalla fame, accorrevano a Belgrado d'inverno per esercitarvi i faticosi mestieri di spaccalegna, spazzino, portabagagli. La lirica, scritta nel 1935, descrive le condizioni degli Albanesi durante il regime dei Karagjorgjevich.

L'ALBANESE CANTA: gli Slavi consideravano Turchi gli Albanesi musulmani. Vladan Gjorgjevich, uomo politico serbo, scrisse in un suo libro che gli Schipetari avevano la coda.

LLAZAR SILIQI: RISURREZIONE. Dal poemetto *Risurrezione*, pubblicato in « Nëndori » (Novembre), Anno 1959 (VI), Nr. 9 (Settembre), pp. 5-10-13-14, 15 e 16.

MARTIN CAMAJ: VECCHIO LIUTO. È la *lahuta*, lo strumento monocorde ad arco col quale s'accompagnano i rapsòdi cantando le gesta degli eroi della stirpe. Ogni distinta famiglia montanara ne possiede uno che, di solito, fa bella figura appesa al muro accanto al focolare.

INVITO:

LA LEGGE DELLA MONTAGNA...: è il *Kanùn di Lek Dukagjini*, un insieme di norme consuetudinarie codificate dai principi del Dukagjin nel XV secolo e tramandate oralmente, che regolavano fino al 1912 la vita dei montanari del Nord Albania.

La prima lirica dal volume *Kanga e vërrinit* (Il canto della pianura), Prishtinë, 1954, p. 41. Le altre dalla rivista « Shëjzat » (Le Pleiadi), Roma, Anno 1959 (III) Nr. 11-12 (Novembre-Dicembre), p. 386.

MURAT ISAKU: IO E LA LUNA. Dalla Rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova) di Prishtina, Anno 1959 (X), Nr. 1 (Gennaio-Febbraio), pp. 36-37.

ENVER GJERQEKU: le liriche sono tratte dal volume *Gjurmata e Jetës* (Le orme della vita), Prishtinë, 1957. Il Gjerqeku è musulmano e quindi suo padre giura sul Corano.

DHORI QIRIAZI: LE ORME. Dalla rivista « Nëndori » di Tirana (Novembre), Anno 1957 (IV), Nr. 5 (maggio), pp. 115-116.

REXHEP HOXHA: SULLA COLLINA ROSSA DELL'AURORA. Dalla rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova) di Prishtina, Anno 1957 (I), Nr. 1 (Gennaio-Febbraio), pp. 39-40. *Vabide* è il nome della moglie, morta in giovanissima età.

DIN MEHMETI: A UNA GIOVINE MONTANARA. Dal volume di liriche *Në krabët e shkrepave* (In braccio alle rupi). Prishtinë, 1961, pp. 67-68.

DRITËRO AGOLLI: NOTTE IN CAMPAGNA e NOZZE CAMPAGNUOLE. Ambedue i brani dal poemetto *Njerzit e mij* (La mia gente), in « Nëndori » di Tirana (Novembre), Anno 1959 (VI), Nr. 2 (Febbraio), p. 65 e pp. 67-68.

BESIM BOKSHI: ESORTAZIONI DEL VECCHIO. Dalla Antologia *Syt që shkrepin dashni* (Gli occhi che fiammeggiano d'amore), Prishtinë, 1959, pp. 27-28.

A BASSO PREZZO...: dura e irta di difficoltà si è svolta sempre la vita degli Albanesi i quali emigravano, per guadagnare il pane, in paesi lontani o si arruolavano nelle milizie straniere o servivano come guardie del corpo di principi o pascià.

COPERCHIO ARROVENTATO...: il cielo dei paesi tropicali dove gli Albanesi arruolati nell'esercito ottomano compivano di solito il servizio militare.

GLI HAREM DEL SULTANO: la guardia pretoriana dei Sultani era formata in maggioranza da Albanesi.

MUHAMET KËRVESHI: IL CANTO MORTO e LA BISTRITZA. Ambedue dalla Antologia di liriche *Syt që shkrepin dashni* (Gli occhi che fiammeggiano d'amore), Prishtinë, 1959, pp. 67-68.

*La Bistritza*: è il fiume che attraversa la città di Mitrovitza.

ADEM GAJTANI: CRONACHE DEL MIO VILLAGGIO. Dal volume di liriche *Drita në zemër* (La luce nel cuore), Prishtinë, 1961, pp. 60-64.

SUL MIO VILLAGGIO: l'Autore si riferisce a Prishtina, sua cittadina natia.

COPRICAPO...: la *qeleshe*, il copricapo di lana bianca usato dagli Albanesi.

I BIANCHI COPRICAPI: qui si fa allusione agli Albanesi, falciati dalle mitragliatrici degli invasori della Kosova, e a episodi della lotta partigiana (1944-45).

PORTO IL MONTONE: i parenti più prossimi e gli amici più cari portano in dono allo sposo un montone col vello dipinto in rosso e con due pomi infitti nelle corna.

GANIMETE NURA: liriche tratte dalla rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova), Prishtina, Anno 1957 (IX), Nr. 1 (Gennaio-Febbraio), pp. 4-7, e Nr. 3 (Maggio-Giugno), p. 3.

PER TE, COMPAGNA...

DIETRO LE GRATE...: le donne musulmane vivevano appartate nelle stanze della casa loro assegnate (*haremllek*) di cui le finestre che davano sulla strada erano cinte da grate.

FAHREDIN GUNGA: LAMENTO. Dalla rivista « Jeta e Ré » (Vita Nuova), Prishtina, Anno 1957 (IX), Nr. 1 (Gennaio-Febbraio), pp. 39-40.

## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| <i>Introduzione alla lirica albanese</i>    | Pag. 7 |
| POESIA POPOLARE                             |        |
| Le trecento colombe                         | 45     |
| Le tre fanciulle                            | 48     |
| Ballata scutarina                           | 49     |
| Canzone tosca                               | 50     |
| Marika e Dardoiméli                         | 51     |
| Non pianger, mamma...                       | 54     |
| Una sposa e due mariti                      | 56     |
| LIRICI ALBANESE                             |        |
| <i>Giulio Variboba</i> (17..)               |        |
| I sospetti di San Giuseppe                  | 61     |
| <i>Girolamo De Rada</i> (1814-1903)         |        |
| Canzoni di Bósdare e Serafina               | 67     |
| Ballata delle Zadrimitote                   | 71     |
| La danza                                    | 73     |
| <i>Naim Frashëri</i> (1846-1900)            |        |
| Il cero                                     | 77     |
| L'ospite                                    | 78     |
| La scintilla del sole dinanzi alla violetta | 79     |
| <i>Giuseppe Schirò, senior</i> (1865-1927)  |        |
| Nera una nube...                            | 85     |
| Le madri e le spose                         | 86     |
| I vegliardi                                 | 87     |
| All'Aurora                                  | 88     |
| <i>Çajupi</i> (Andon Zako) (1866-1930)      |        |
| Frutteto d'amore                            | 91     |
| Saggezza                                    | 93     |

|  |         |
|--|---------|
| <i>Ndré Mjedja</i> (1866-1937)                   |         |
| Zoga   | Pag. 99 |
| <i>Gjergj Fishta</i> (1871-1940)                 |         |
| La grande « Zâna » piange su Tringa              | 105     |
| La ballata di Eufrosina                          | 108     |
| Cervello e scarpe                                | 111     |
| <i>Asdreni</i> (Aleks Sotir Drenova) (1872-1947) |         |
| Astro ardente                                    | 117     |
| <i>Fan S. Noli</i> (1880)                        |         |
| Elegia per Gurakuqi                              | 121     |
| Elegia per Bajram Curri                          | 122     |
| <i>Ali Asllani</i> (1884)                        |         |
| Nozze albanesi                                   | 127     |
| <i>Vinçenz Prennushi</i> (1885-1947)             |         |
| L'usignolo del Rozafat (Ballata)                 | 135     |
| Ieri e oggi                                      | 138     |
| <i>Lazzaro Shantoja</i> (1892-1945)              |         |
| Canto proibito                                   | 141     |
| <i>Bernardin Palaj</i> (1897-1947)               |         |
| San Giorgio                                      | 145     |
| <i>Lasgush Poradeci</i> (1899)                   |         |
| La fonte del mio villaggio                       | 153     |
| Pogradeci  | 155     |
| La danza dei fiori                               | 156     |
| <i>Ernesto Koliqi</i> (1903)                     |         |
| Estrema visione                                  | 161     |
| Il suo profumo e i suoi volti                    | 163     |

|   |          |
|---|----------|
| <i>Migjeni</i> (Millosh Gjergj Nikolla) (1909-1938) |          |
| Nasca un Uomo                                       | Pag. 167 |
| I canti non cantati                                 | 169      |
| Il quartiere povero                                 | 170      |
| Bestemmie   | 172      |
| <i>Nexhat Haki</i> (1914)                           |          |
| Il canto della fonte                                | 175      |
| <i>Aleks Çaçi</i> (1916)                            |          |
| Ricordo del primo amore                             | 179      |
| I Cinesi camminano...                               | 180      |
| Io so come sarà il domani                           | 181      |
| Incontro con Tu Fu                                  | 183      |
| <i>Sat Nokshiqi</i> (Esat Mekuli) (1916)            |          |
| Mattino   | 187      |
| L'Albanese canta                                    | 189      |
| <i>Llazar Siliqi</i> (1924)                         |          |
| Risurrezione  | 193      |
| <i>Martin Camaj</i> (1925)                          |          |
| Il vecchio liuto                                    | 209      |
| Invito  | 210      |
| Estate felice                                       | 211      |
| <i>Murat Isaku</i> (1928)                           |          |
| Io e la luna  | 215      |
| <i>Enver Gjerqeku</i> (1928)                        |          |
| Diversamente io giuro...                            | 219      |
| Quando sorge l'alba                                 | 220      |
| Sulla soglia della porta                            | 221      |
| Natività  | 222      |
| Il peccato  | 223      |

|                                 |          |
|---------------------------------|----------|
| <i>Dbori Qiriazì</i> (1931 ?)   |          |
| Le orme                         | Pag. 227 |
| <i>Rexhep Hoxha</i> (1931)      |          |
| Sulla collina rossa dell'aurora | 233      |
| <i>Din Mehmeti</i> (1932)       |          |
| A una giovine montanara         | 239      |
| <i>Dritëro Agolli</i> (1934 ?)  |          |
| Notte in campagna               | 243      |
| Nozze campagnuole               | 244      |
| <i>Besim Bokshi</i> (1934)      |          |
| Esortazioni del Vecchio         | 249      |
| <i>Muhamet Kërveshi</i> (1935)  |          |
| Il canto morto                  | 253      |
| La Bistritza                    | 254      |
| <i>Adem Gajtani</i> (1935)      |          |
| Cronache del mio villaggio      | 257      |
| <i>Ganimete Nura</i> (1935)     |          |
| Chi sono io                     | 263      |
| Oggi ho gambe per viaggiare     | 264      |
| Per te, compagna                | 265      |
| Sapienza                        | 269      |
| <i>Fabredin Gunga</i> (1936)    |          |
| Lamento                         | 273      |
| Nota bibliografica              | 277      |
| Cenni biografici                | 281      |
| Note ai testi popolari          | 295      |
| Note ai brani degli autori      | 299      |

QUESTO VOLUME CURATO DA VANNI SCHEIWILLER  
È STATO IMPRESSO DALLA NUOVA CARTOGRAFICA  
DI BRESCIA IN MILLE COPIE  
NUMERATE DA 1 A 1000  
IL 29 MAGGIO 1963

COPIA N. 736